

## Il filosofo fa i conti con la sartina

“Il mantello dell’eretico” di Scena Sintetica a Orzinuovi

gaf

Di Giordano Bruno, il filosofo domenicano accusato di eresia ed arso vivo nel 1600 a Roma, sappiamo praticamente tutto. Nel “Mantello dell’eretico”, però, un racconto pubblicato nella raccolta “Storie del calendario”, Bertolt Brecht si diverte a narrare una storiellina secondaria: quella di una umile sartina veneziana che, con insistenza, si reca più volte dal filosofo, a quel tempo incarcerato a Venezia, per reclamare il compenso (ben 32 scudi...) relativo alla confezione di un mantello che Giordano Bruno aveva sì commissionato, ma che, per via delle pesanti vicende giudiziarie che l’hanno visto protagonista, non aveva mai avuto modo di portare.

È da questo racconto che Andrea Pozzali, uno dei giovani della scuderia di Scena Sintetica (il gruppo di ricerca teatrale che ha base di lavoro nell’ex chiesetta di San Desiderio in città) è partito, prima per tradurre, poi per adattare, quindi per mettere in scena, “Il mantello dell’eretico”, lo spettacolo che sabato sera nella Rocca di San Giorgio, a Orzinuovi, ha aperto la serie dei tre spettacoli che l’ensemble bresciano ha preparato in occasione della quarta edizione di “Il bianco è il nero”, la manifestazione sul disagio psichico che prevede vari appuntamenti di studio e teatro. Nella versione teatrale, che ha visto protagonisti il bravo Armando Leopaldo nella parte di Giordano Bruno ed Elisabetta Del Zotto (altra promettente giovane della scuderia di Scena Sintetica, che ha interpretato la parte della sartina), la vicenda originale rimane pressoché uguale. Nella rielaborazione drammaturgica, però, Pozzali, che ha fatto capolino sul palco in un paio di particine secondarie, ha dato spazio anche al pensiero di Giordano Bruno, soffermandosi sia sull’arte della memoria, che emerge nella prima parte dello spettacolo, ma anche sulla morte, che accompagna lo spettatore verso la fine dell’allestimento. La vicenda della sartina, insomma, fa da sottofondo ad una vera e propria indagine psicologica dei personaggi, che trova man forte anche nella bella scenografia di Giovanni Marconi, il quale ha puntato sulla simbologia legata al tema dell’alchimia: il cerchio e i tre tipici colori (il nero, il rosso e l’argento), i quali dividono lo spazio scenico insieme con una vela e un’ala spezzata.

Lo spettacolo tocca le corde della commozione. Non tanto per la fine di Giordano Bruno, della quale già si sa, e che quindi non giunge inaspettata, ma per via della tanto dolce quanto decisa insistenza della sartina, la quale, non ragionando da filosofa ma da popolana, molto pragmaticamente fa di tutto per portare a casa i suoi 32 scudi. Ed ancora di più per via dello stesso Giordano Bruno, il quale, pur avendo altro a cui pensare (a quei tempi l’accusa di eresia non era cosa da poco), trova comunque il tempo per far sì che, almeno fin dove è possibile, la sartina abbia soddisfazione.

A dare organicità al tutto hanno contribuito le musiche di Giorgio Guerra, le luci di Alberto Bonometti e la direzione artistica di Antonio Fuso. Il regista “storico” dell’ensemble bresciano, che, col dichiarato obiettivo di dare spazio ai giovani, quest’anno non firma la regia di nessuno dei tre spettacoli che Scena Sintetica propone a Orzinuovi.